

LA CRISI IL VENERDÌ NERO

Così Piazza Affari

-2,46
la chiusura
a Milano

Come è accaduto nei giorni scorsi, anche ieri Piazza Affari s'è aggiudicata il poco gradevole record del risultato peggiore in Europa, trascinata da banche e industriali

Così Wall Street

-1,57
la chiusura
a New York

Anche la Borsa americana non è riuscita a tornare in terreno positivo, pur avendo provato a recuperare per tutta la giornata. Confermata la tendenza ad uscire dai mercati

Le Borse mondiali bruciano seimila miliardi in un mese

Nuovo scivolone dei listini, Milano ancora la peggiore

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nessuna ricopertura, dacché le vendite allo scoperto sono per lo più vietate, nessun rimbalzo «del gatto morto». Le Borse europee sono ancora subissate di vendite: era dal 2008 che non si vedeva una due giorni come questa. È il rischio-recessione a dettare il passo. E Milano, come consuetudine, è la peggiore. Il Ftse Mib, dopo il -6,15% di giovedì, lascia sul campo un altro 2,46%, altri 7,3 miliardi di euro (94 in Europa) che svaniscono: la capitalizzazione scende così a quota 337 miliardi, da 458 che erano a inizio luglio. Ancora numeri, impietosi: secondo i calcoli dell'agenzia Bloomberg nell'ultimo mese le borse mondiali si sono alleggerite di oltre 6 mila miliardi di dollari. La ricchezza evapora, mentre la politica tentenna.

Certo, arriva la notizia che la Commissione europea apre agli Eurobond. La cosa piace nelle sale operative, in attesa che l'Europa decida una linea per risolvere l'impasse in cui si trova, ma non basta. Si attendono fatti, non ipotesi. L'assenza di dati economici americani che confermino il rallentamento è di sollievo, ma ci pensano le banche d'affari a tagliare nuovamente le stime di crescita del Pil americano. Così dopo Morgan Stanley, si accodano Citigroup e JpMorgan: la locomotiva americana sta rallentando, è il mantra. Il panico si diffonde e si autoalimenta. Si vende. Fin dalla mattina l'Europa è condizionata dalle borse asiatiche che, nel corso della notte, hanno accusato i crolli di giovedì: Tokyo perde il 2,5%, Hong Kong il 3%. E le vendite, in Europa, si acuiscono quando anche Wall Street apre in calo. Ma l'andamento americano è altalenante, caotico. Nel pomeriggio gira addirittura in positivo, facendo sperare in un recupero delle piazze europee. È un fuoco di paglia. Wall Street torna in rosso, condizionando in negativo la giornata. La chiusura vede il Dow Jones a -1,57% e il Nasdaq a -1,62%. Ovvunque scatta quello che in finanza chiamano il «fly to quality», la corsa verso classi di attività più sicure in tempi grami: l'oro tocca un nuovo record oltre

1.880 dollari l'oncia, il franco svizzero si apprezza quasi dell'1% (0,8%) verso l'euro. Ma c'è anche la riscossa dello Yen. Il dollaro tocca i nuovi minimi dalla Seconda guerra mondiale contro la divisa giapponese, scivolando a quota 75,943. E soprattutto si vendono azioni. Ec-

**Pesano i timori di recessione
Banche e industriali
i più bersagliati**

co il risultato delle principali piazze europee: Londra finisce in ribasso dell'1,01%, Parigi dell'1,92%, Francoforte del 2,19%, Madrid del 2,11%. Non si salva nessuno, ma tra i settori più colpiti spiccano le banche (l'agenzia Reuters ha calcolato che la capitalizzazione della Apple, da

sola, equivale a quella delle 32 principali banche europee messe insieme) e, tra i titoli industriali, ancora il comparto automobilistico, con Daimler e Bmw giù di oltre il 3% e, sul nostro mercato, con Fiat in ribasso del 4,3%.

Ma sono le banche al centro della scena. Secondo la francese Natixis in caso di un ritorno alla recessione, gli istituti europei potrebbero subire una riduzione degli utili per azione del 15% nel 2012 e del 18% nel 2013. E pesano ancora le tensioni sul mercato interbancario, quello attraverso cui gli istituti normalmente si finanziano. I depositi delle banche europee presso la Bce sono saliti a 90,5 miliardi di euro, ai livelli massimi degli ultimi dieci giorni. Un chiaro segno della scarsa propensione delle banche a prestarsi denaro l'un l'altra. E do-

po le voci dei giorni scorsi su istituti a caccia di liquidità, Ubs e Credit Suisse smentiscono di aver chiesto un prestito di 200 milioni di dollari all'inizio del mese alla Banca nazionale svizzera. A guidare i ribassi del credito sono le italiane, con Unicredit che perde il 5,8% e Intesa Sanpaolo il 5,3%. In Europa male Royal Bank of Scotland che cede il 5%, Société Générale cede il 3,6%, Deutsche Bank il 3,8%. Sul mercato obbligazionario in questo frangente la situazione è meno tesa. In mattinata il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund tedesco di pari durata era risalito sopra i 290 punti base, per poi raffreddarsi nel pomeriggio sulla scorta delle voci di acquisti sui titoli italiani da parte della Banca Centrale Europea, che peraltro non sarebbero stati particolarmente pesanti.

Ieri nuovo record sopra quota 1880 Il metallo giallo punta ai 2000 dollari l'oncia

LUIGI GRASSIA

L'oro luccica sempre di più. Ieri ha fatto un nuovo record storico a New York sopra i 1881,40 dollari l'oncia e non sembra finita: diversi analisti di settore, citati dal Financial Times di Londra, valutano possibile, a scadenza anche breve, la quotazione di 2000

Il re dei beni-rifugio cresce per la Cina che diversifica le riserve e per la corsa di chi teme un'altra recessione

dollari l'oncia. Del resto non è neanche una previsione azzardata o coraggiosa: già qualche mese fa i 2000 dollari l'oncia sono stati ipotizzati come possibili da uno studio di Bank of America, e si potrebbero citare persino report dello stesso tenore risalenti a un anno fa, e a più lunga scadenza la società britannica Standard Chartered non esclude che l'oro possa «rag-

giungere i 5 mila dollari l'oncia nel 2020, per la forte domanda di Cina e India accompagnata da una scarsa crescita della produzione aurea globale».

Ma perché tutta questa corsa all'oro? Cominciamo dalle cause di medio-lungo periodo. La Cina, l'India, le altre «tigri» asiatiche e i Paesi petroliferi, grazie all'export negli Stati Uniti hanno accumulato molte riserve in dollari, che però fruttano sempre meno (e il problema era già acuto prima che il rendimento dei T-bond americani raggiungesse il minimo storico con l'asta dell'altro giorno). Oltretutto, al basso rendimento di questi titoli si somma la svalutazione dei dollari in cui sono denominati. Perciò l'Asia e gli sceiccati del Golfo cercano da parecchio tempo di diversificare le riserve, scambiando una parte dei loro dollari con altre valute - da qui la rivalutazione dell'euro e del franco svizzero negli ultimi anni. E oltre che comprare monete alternative hanno comprato quantità consistenti di oro, che a sua volta si è rivalutato.

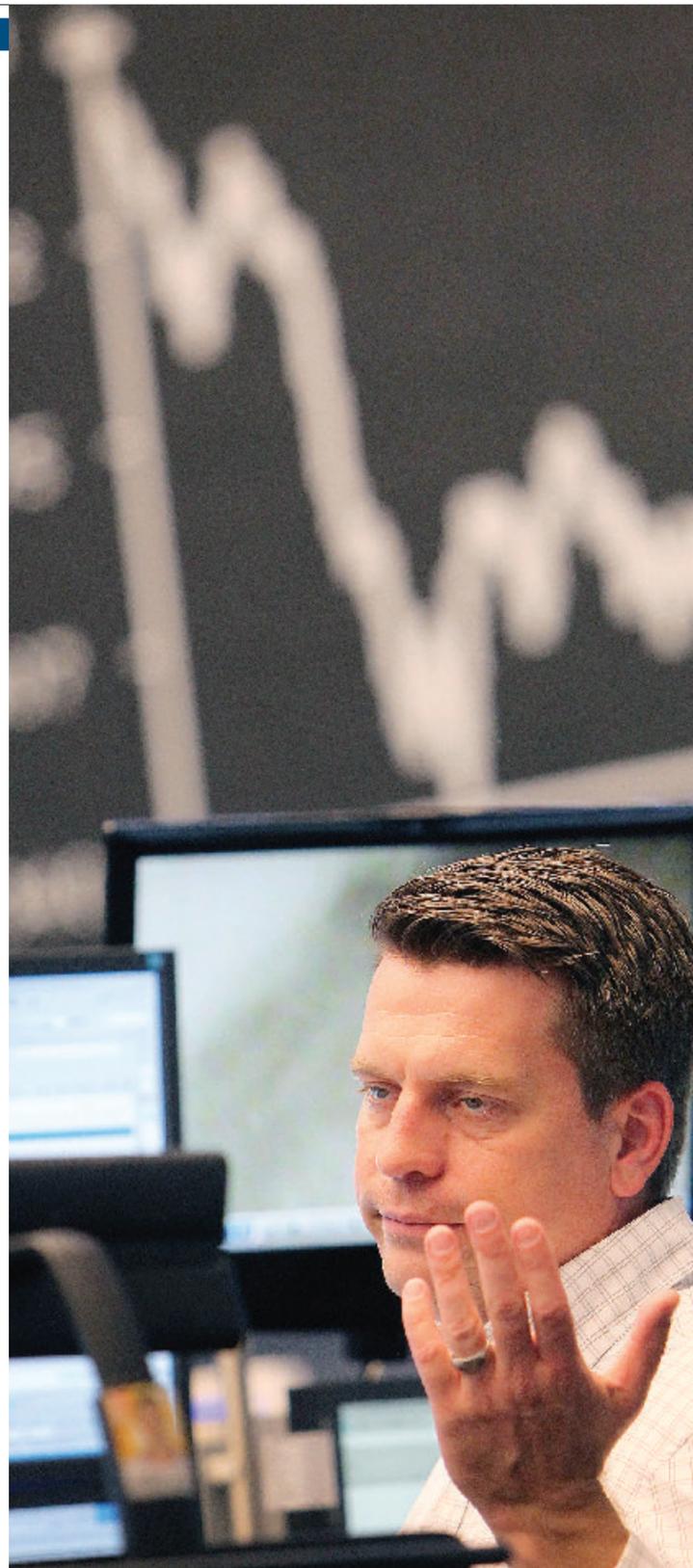
Ma di recente a questi movimenti

Lingotti
La Cina e il resto dell'Asia accumulano oro per diversificare le riserve

di medio/lungo periodo si è sommata una pesante perturbazione a breve, cioè il terror panico di tutti i mercati nelle ultime settimane, in cui l'oro, in quanto numero uno dei beni-rifugio, si apprezza non solo in dollari ma anche in euro, e franchi. Da Londra, dove è responsabile per l'Italia di BullionVault (compravendita di oro e argento), Alessandra Pilloni dice che «gli investitori abbandonano tutte le valute cartacee al loro destino, legato a debiti che potrebbero risultare inesigibili, per rifugiarsi in qualcosa di più concreto». Peraltro lo stesso sito di BullionVault evidenzia (citando un esperto) che «l'oro è uno degli asset più vo-

latili, e ha avuto un'ascesa vertiginosa nelle ultime settimane», perciò «chi intende comprare oro in questo momento dovrebbe tener presente che è probabile che arrivi una correzione», prima o poi. Insomma i potenziali compratori sono avvertiti. Ma ciononostante «continuiamo a essere bullish nel lungo termine», cioè a credere che il Toro aureo (sinonimo di mercato in crescita) continuerà a correre.

Intanto in Italia il presidente della commissione di controllo degli enti previdenziali, Giorgio Jannone (Pdl), suggerisce che «il record dell'oro potrebbe dare un senso alla cessione di parte delle nostre cospicue riserve auree».



Un operatore della Borsa di Francoforte al termine della seduta di ieri

L'ETÀ D

